

Il *Marco común europeo de referencia para las lenguas* e le dinamiche dei cambiamenti linguistici

Nel 2001 in occasione dell'anno europeo delle lingue, Il Consiglio Europeo pubblica, il *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, un documento elaborato da esperti di glottodidattica che nasce con l'intenzione di servire come base metodologica comune da cui iniziare ad elaborare i processi di apprendimento, insegnamento e valutazione delle lingue straniere. Nel 2002 il documento, redatto originalmente in inglese e francese, è stato tradotto in tutte le lingue europee. La versione spagnola, *Marco común europeo de referencia para las lenguas: aprendizaje, enseñanza y evaluación*, è stata adattata e tradotta grazie alla collaborazione della Secretaria General Técnica del Ministerio de Educación, Ciencia y Deporte, il Grupo Editorial Anaya e Instituto Cervantes che ha messo a disposizione una squadra di traduttori.

Il *Marco común* è un documento aperto e integratore il cui carattere non vuole assolutamente essere prescrittivo, bensì propone un orientamento di insegnamento delle lingue straniere da una prospettiva metodologica centrata sul discente europeo come fulcro del processo di apprendimento delle lingue, in un contesto di formazione continua e promuovendo il concetto di plurilinguismo.

I tre punti che qui si sono voluti porre in evidenza sono strettamente legati dall'idea di apprendimento della lingua come azione, ossia considerare l'alunno e l'utilizzatore di lingue come agente sociale, membro di una società in cui deve realizzare opere, azioni che effettua un individuo ricorrendo in forma cosciente alle sue conoscenze, capacità e abilità per ottenere risultati concreti. Porre il discente come asse del processo educativo partendo dalle sue motivazioni si realizza nel cercare di rispondere alle necessità di apprendimento, quindi nello stimolare la partecipazione attiva al processo formativo, valutare le attitudini, tenere in conto il suo stile e favorire lo sviluppo di strategie personali affinché impari ad imparare. Tenere presente le necessità del discente significa progettare percorsi e metodologie flessibili che possano adattarsi ad ogni singola necessità, e prevedere un registro di comunicazione internazionale, ovvero la capacità di esprimersi con correttezza nelle situazioni quotidiane, la capacità di capire un testo scritto o orale su argomenti non completamente conosciuti ed una specializzazione in una o più materie che fanno parte delle necessità professionali del discente.

Il concetto di plurilinguismo si colloca in una cornice ideale che comprende l'obiettivo e il fine della politica linguistica del Consiglio Europeo espressa nell'adesione ai tre principi fondanti stabiliti nel preambolo della Raccomandazione R (82) 18 del Comitato dei Ministri del Consiglio Europeo<sup>1</sup>:

---

<sup>1</sup> Consejo de Europa, *Marco común europeo de referencia para las lenguas: aprendizaje, enseñanza, evaluación*, Madrid, Anaya y Ministerio de Educación, Cultura y Deporte, 2002, p.2.

- Que el rico patrimonio de las distintas lenguas y culturas de Europa constituye un recurso común muy valioso que hay que proteger y desarrollar, y que hace necesario un importante esfuerzo educativo con el fin de que esa diversidad deje de ser un obstáculo para la comunicación y se convierta en una fuente de enriquecimiento y comprensión mutuos.
- Que sólo por medio de un mejor conocimiento de las lenguas europeas modernas será posible facilitar la comunicación y la interacción entre europeos que tienen distintas lenguas maternas con el fin de fomentar la movilidad en Europa, la comprensión mutua y la colaboración, y vencer los prejuicios y la discriminación.
- Que los estados miembros, al adoptar o elaborar políticas nacionales en el campo del aprendizaje y la enseñanza de lengua, pueden conseguir una mayor convergencia a nivel europeo por medio de acuerdos adecuados para una continuada cooperación y coordinación de sus políticas.

La promozione del plurilinguismo e del multiculturalismo dei cittadini europei diventa, così, una priorità del consiglio Europeo che vuole stimolare i cittadini dell'Unione ad acquisire competenze comunicative in più lingue in gradi diversi e a vivere esperienze in contatto con le diverse culture per poter partecipare come agente sociale nella interazione interculturale, nella circolazione delle idee, lo sviluppo della cooperazione e la crescita della mobilità in Europa.

Multilinguismo e plurilinguismo, sebbene siano spesso usati come sinonimi non sono la stessa cosa: il primo è la conoscenza di varie lingue che si può ottenere, ad esempio, ampliando l'offerta didattica nei centri scolastici, o la coesistenza di più lingue all'interno di una comunità o società. Nel caso di ampliamento dell'offerta formativa, le competenze nelle diverse lingue vengono acquisite in una forma che potrebbe essere definita "parallela", ossia in un percorso lineare di apprendimento che tende a separare in compartimenti mentali i saperi linguistici acquisiti. Il concetto di plurilinguismo, come viene definito nel *Marco común*, nasce dall'idea che nella competenza comunicativa contribuiscano tutte le esperienze linguistiche acquisite che si relazionano e interagiscono. L'approccio plurilingue enfatizza il fatto che la crescita intellettuale di un individuo, prima attraverso la conoscenza della propria lingua e della propria cultura, poi attraverso il contatto con una o più lingue straniere e le relative culture, forma un bagaglio di saperi che il parlante può e deve utilizzare nell'apprendimento di ulteriori lingue e come strumento di mediazione per dare un senso ad un testo scritto e addirittura orale nel caso in cui si debba confrontare con una lingua previamente sconosciuta, ... *reconociendo palabras de un fondo común internacional que aparecen con una forma nueva*<sup>2</sup>.

Da questa prospettiva le strategie di insegnamento e gli obiettivi dell'educazione linguistica cambiano profondamente. L'ideale di 'parlante nativo' viene superato da un sistema aperto e

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, p.4

flessibile che mira a sviluppare il bagaglio teorico e pratico di conoscenze che consentano al discente di creare un percorso personale nella costruzione del proprio sapere.

La formazione continua diventa di importanza strategica per il professionista europeo del XXI secolo in funzione della mobilità e della flessibilità dei mestieri che si sta prospettando. In questo senso è fondamentale creare l'attitudine nel discente a confrontarsi con nuove esperienze cognitive, e fornirgli gli strumenti che gli consentano di intraprendere percorsi di autoapprendimento.

Lo studio di una lingua, per essere una esperienza cognitiva completa, richiede un grande impegno mentale al discente, in particolare per ciò che riguarda l'acquisizione del lessico in forma critica e duratura.

L'apprendimento del lessico è una delle maggiori sfide nello studio di una lingua straniera. Ciò è dovuto alla dinamicità insita in tutte le lingue che si manifesta con evoluzioni semantiche, con nuovi significati che si aggiungono a quelli esistenti attraverso processi metaforici e metonimici, con le diverse connotazioni che ogni parola ha e acquista in particolari combinazioni e contesti. Diventa, quindi, necessario acquisire la capacità di "leggere" le parole, saperne cogliere gli aspetti e le sfumature, saper individuare quella immagine primigenia latente nel segno linguistico. Si prenda ad esempio il termine italiano *sviluppo* che è l'atto dello sviluppare o svilupparsi, quindi la crescita o l'incremento. Il significato nasce da una immagine che è letteralmente lo scioglimento di un intreccio disordinato e confuso di fili, capelli o cose sottili in genere. In altre parole, lo sviluppo è un qualcosa di aggrovigliato che si apre e si estende nello spazio, e nel suo significato odierno nel tempo (lo sviluppo è relazionato ad una proiezione futura). Questa immagine dello sviluppo come scioglimento ed estensione al futuro si trova in spagnolo nel termine *desarrollo*, da *desarrollar* (*desarrollar*) che significa 'Acrecentar, dar incremento a algo de orden físico, intelectual o moral. Extender lo que está arrollado, deshacer un rollo', ed è presente in altre lingue europee sia come nome sia come verbo: inglese *develop*, fr. *développer*, port. *desenvolver* e rum. *dezvoltare*.

Questo esempio dimostra come sia possibile individuare l'immagine da cui scaturisce un significato. Questa capacità che si può sviluppare con l'abitudine all'osservazione, si acquisisce imparando ad utilizzare bene i dizionari. Il dizionario è lo strumento fondamentale per chi si accinge ad imparare una seconda lingua e soprattutto per chi si pone l'obiettivo di diventare plurilingue. L'utilizzo di questo ausilio deve essere critico e riflessivo, e non limitarsi a leggere la corrispondenza tra due parole. Con molta probabilità a distanza di poco tempo ci si potrebbe trovare costretti a riaprire il vocabolario per cercare nuovamente un termine già cercato. È, al contrario, molto più produttivo affiancare al bilingue un buon monolingue, spesso disponibile in internet gratuitamente, per valutare se le indicazioni etimologiche possono essere di aiuto per memorizzare

il termine, analizzare le diverse accezioni di una parola e riflettere sulle convergenze e, ancor più quando ci sono, sulle divergenze, cercare, infine, nel bagaglio rappresentato dalla conoscenza della nostra lingua e dei nostri dialetti punti di convergenza che permettano di dare un senso più familiare alla nuova parola che si sta approfondendo.

L'apprendimento di ogni parola è un processo graduale e complesso. Lo sforzo necessario dipende da molti fattori: sarà minore se il suono, la struttura fonica e semantica che integrano una parola corrispondono, anche solo in parte, a quelli della lingua madre del discente o ad altra lingua conosciuta, in altri termini se la parola è, in un certo senso, familiare. È possibile, pertanto, ridurre il carico di sforzo portando l'attenzione sulla struttura della parola, sull'interazione tra il significante e i significati stabilendo analogie e connessioni intralinguistiche e interlinguistiche.

In questo senso, per gli studenti italiani la lingua spagnola ha una posizione di privilegio; la lingua italiana e la lingua spagnola fanno parte della famiglia delle lingue neolatine e, ancor prima, della famiglia, ben più grande e antica, delle lingue indoeuropee, di cui fanno parte quasi tutte le lingue europee. La lingua spagnola viene parlata all'estremità occidentale del dominio linguistico romanzo. Secondo la teoria delle aree laterali di Matteo Giulio Bartoli<sup>3</sup>, all'interno di un dominio linguistico le aree più lontane dal centro si dimostrano, dal punto di vista delle evoluzioni linguistiche, molto più conservative di quelle che si possono definire le aree centrali, il che vuol dire che, ad esempio, dal punto di vista lessicale i lemmi conservano in forma più precisa l'immagine primigenia che fa parte del significato, come anche alcune caratteristiche morfologiche e sintattiche. Si prenda ad esempio il verbo *captar* che condivide l'etimologia latina *captare* con l'italiano *captare*. In italiano *captare* viene utilizzato soprattutto nel linguaggio delle telecomunicazioni con il significato di intercettare per mezzo di un apparecchio ricevente le onde elettromagnetiche emesse da una trasmittente radiofonica, televisiva o telegrafica. In spagnolo prima del significato appena descritto per l'italiano vuol dire «Percibir por medio de los sentidos o de la inteligencia, percatarse, comprender. Captar un ruido, un propósito oculto». In spagnolo esiste anche una forma dello stesso verbo che non ha risentito dell'influenza rinascimentale *cultista*, che si è espressa, tra le altre cose, nel ripristinare alcuni nessi consonantici caduti nella naturale evoluzione fonetica delle lingue: *catar*. Questa forma ha il significato di 'provare o gustare qualcosa per capirne il sapore e il grado di maturazione', ma anche 'cercare, procurare e cogliere', che riporta al significato del termine latino che è appunto 'cogliere, prendere o cercare'. Questi dati permettono di capire in forma più completa il significato della parola italiana nella sua prima accezione (captare un'onda significa prenderla, coglierla) ed anche nei significati secondari di 'ottenere qualcosa' (captare la benevolenza altrui) e figurati di 'percepire' (captare uno sguardo). Inoltre, i dati acquisiti

---

<sup>3</sup> Matteo Giulio Bartoli, *Introduzione alla neolinguistica: principi, scopi, metodi*, Ginevra, 1925, pp.68-75.

permettono di allargare la conoscenza critica del lessico alla famiglia di parole. Si pensi al verbo italiano *accattare*, che della parola latina conserva i significati originari di ‘cercare di ottenere a qualunque costo qualcosa’ o di ‘chiedere (per ottenere) l’elemosina’, o al verbo italiano *catturare*, sp. *capturar* e *cautivar*, ing. *to capture*, fr. *capturer*, port. *capturar*, che ha una stretta relazione etimologica con il verbo *captare* con cui condivide il significato di ‘prendere qualcosa o qualcuno’. Si scopre così che, in italiano, la parola *cattivo* passa dal definire una condizione sociale per effetto di un comportamento censurabile – la detenzione – ad indicare il carattere morale di una persona che compie azioni riprovevoli. In spagnolo l’aggettivo *cautivo* (privato della libertà) rimane ancorato al significato originario.

Il concetto di “area laterale” della teoria di Bartoli non è strettamente legato alla posizione geografica, bensì da quanto determinate zone siano state più o meno soggette ad influssi linguistici diversi ed alle naturali evoluzioni delle lingue che partono dal centro del dominio e si irradiano, sempre secondo la teoria di Bartoli, per cerchi concentrici. Il che vuol dire che zone che si trovano al centro del dominio linguistico ma che sono meno raggiungibili (isole, zone impervie, aree poste tra catene montuose) sono da considerarsi aree laterali. Si viene così a verificare, ad esempio, che le lingue più conservative del dominio romanzo sono i dialetti sardi ed alcune parlate abruzzesi<sup>4</sup>. Si pensi all’espressione abruzzese *‘n ce cape* che significa ‘non c’entra’. Il verbo esiste anche in italiano nella forma *capere* ormai in disuso. In spagnolo esiste nella forma *cabere* con i significati di 1. tr. Coger, tener capacidad. 2. tr. admitir. 3. tr. ant. Comprender, entender. 4. intr. Dicho de una cosa: Poder contenerse dentro de otra. 5. intr. Tener lugar o entrada. 6. intr. Tocarle a alguien o pertenecerle algo. 7. intr. Ser posible o natural. 8. intr. ant. Tener parte en algo o concurrir a ello. Come si può notare il significato abruzzese coincide con le accezioni 4 e 5 della parola spagnola.

Alla affinità genetica tra spagnolo ed italiano, si deve aggiungere che l’Italia è stata per lunghi secoli oggetto di dominazione straniera, soprattutto spagnola, cosa che se da un lato rende difficile l’identificazione della natura della convergenza linguistica, che potrebbe essere di comune e simile evoluzione linguistica o di importazione, dall’altro avvicina ancor di più le due lingue rendendo di grande profitto intellettuale il loro studio facendo immergere il discente in quelli che sono stati i rapporti e le relazioni tra le due nazioni nel corso della storia. Si pensi ad esempio al termine spagnolo *bisoño* che definisce il soldato soprattutto quando è inesperto. Il termine deriva dalla lingua italiana ed ha assunto questo valore semantico attraverso un procedimento metonimico; infatti, i soldati delle milizie di Carlo V quando arrivavano in Italia non sapendo parlare l’italiano e avendo bisogno di qualcosa esordivano dicendo: «bisogno...»

---

<sup>4</sup> Francesco Avolio, *Bommèsprə*, San Severo, Gemi Editori, 1995, p. 32.

Questo esempio, introduce una riflessione su quelli che, nello studio contrastivo di una seconda lingua, comunemente vengono chiamati “falsi amici”. Sebbene sia vero che tra italiano e spagnolo esistono molti termini il cui significante è molto simile ma il significato non corrisponde, i veri “falsi amici” sono un numero esiguo in proporzione a quelli che devono essere considerati “grandi amici”, ovvero parole che uno sguardo superficiale può far sembrare differenti nel significato ma che in realtà celano un rapporto semantico profondo che è generalmente illuminante dei percorsi storici e culturali che hanno portato un significante a ricoprire un determinato campo semantico.

Vediamo alcuni esempi di “falsi amici”:

*Aceite* in spagnolo significa olio; l’assonanza con *aceto* è molto forte e soprattutto l’uso che si fa dei due prodotti come condimento di cibi può portare facilmente a farne un uso errato. La parola italiana viene dal latino *acetum* che condivide la radice con il greco AKE (punta), entrambi provenienti dalla radice indoeuropea AK che ha il valore semantico di penetrazione, acutezza. Condivide, infatti, la stessa radice indoeuropea con parole come *ago*, *acuto*, *aculeo*, *aguzzo* e naturalmente *acido*, parola con cui conserva una affinità molto forte e che rappresenta una delle principali caratteristiche di questo prodotto. L’acidità è anche una delle caratteristiche dell’olio che in alcuni casi, specie se la raffinazione non è delle migliori, può risultare con un grado di acidità troppo elevato che lo rende sgradevole al gusto. *Aceite* viene dall’arabo ispanico *azzáyt*, questo dall’arabo classico *azzayt*, che viene a sua volta dall’aramaico *zaytā*. L’aramaico fa parte della famiglia delle lingue indoeuropee e non è da escludere, anzi è molto probabile, che la caratteristica di acidità dei due prodotti sia stata origine dei due nomi. In spagnolo aceto si dice *vinagre* dal latino *vinum acre*, in cui nell’aggettivo *acre* si riconosce la radice indoeuropea AK.

In spagnolo la pesca si chiama *melocotón*, nome che richiama la mela cotogna, *membrillo* in Spagna. Questa apparente “anomalia” linguistica, in realtà, è rivelatrice di un aspetto della tradizione rurale spagnola e delle sue forme di produzione. Infatti l’etimologia del termine spagnolo svela che *melocotón* deriva dal latino *malum cotonium*, «membrillo, en cuyo tronco suele injertarse el pérsico para obtener las mejores variedades del melocotonero». Si noti come uno dei nomi che si dà alla pianta delle pesche in spagnolo, *pérsico*, coincide con la variante dialettale centro meridionale italiana.

Questi due esempi dimostrano come quella che potrebbe essere considerata una “anomalia” linguistica tra due lingue consorelle, diventa una occasione di riflessione sul valore delle parole e sui percorsi, a volte imprevedibili, che il significato segue partendo da una immagine per arrivare ad un campo semantico definito. Un percorso che, seguito a ritroso, permette di allargare la conoscenza enciclopedica, e soprattutto consente di sviluppare la capacità di analisi critica, strumento unico della conoscenza.

Il verbo *gastar*, che ha una certa assonanza con il termine italiano *guastare*, ha come prima accezione il significato spendere denaro, senso in cui viene comunemente utilizzato:

GASTAR, dal latino *vastare*, (devastare)

1. tr. Emplear el dinero en una cosa.

Nelle accezioni successive si trovano i significati di ‘deteriorare con l’uso, consumare, finire, distruggere o spopolare un territorio, avere abitualmente, utilizzare, possedere’:

2. Deteriorar con el uso, consumir, acabar. GASTAR el vestido, el agua, las fuerzas. Ú. t. c. prnl.

3. desus. Destruir, asolar un territorio.

4. desus. Digerir los alimentos.

5. Tener habitualmente. GASTAR mal humor.

6. Usar, poseer, llevar. GASTAR coche, anteojos, bigote.

Si nota che tra le accezioni secondarie si ritrova un significato affine a quello italiano, ma la cosa certamente più interessante è il legame che si scopre con i termini italiani ‘devastare’ e ‘vasto’, e, infatti, hanno una comune radice etimologica latina:

DEVASTARE: dal latino *devasta-re*, comp. di *di-* 'de-' e *vasta-re* 'devastare', derivato di *va<sup>o</sup>stus* 'vuoto, spopolato'

VASTO: dal latino *va<sup>o</sup>stu(m)*, propriamente 'spopolato, vuoto', quindi 'vasto, immenso'

Anche in questo caso il “falso amico” *gastar* offre l’opportunità di illuminare le proprie conoscenze critiche su un gruppo di parole.

Il verbo *guardar* significa, come prima accezione, avere cura di qualcosa, vigilarla e difenderla. La somiglianza con l’italiano *guardare*, concetto che in spagnolo si esprime con il verbo *mirar*, induce ad una riflessione sul perché di questa differenza semantica. Il verbo *guardar* viene dal sostantivo

spagnolo *guarda* che a sua volta viene dall'antico alto tedesco *warta* (guardia). Si nota che il sostantivo spagnolo coincide nel significato con il termine italiano *guardia*:

1. com. Persona que tiene a su cargo la conservación de una cosa.
2. f. Acción de guardar, conservar o defender.
3. Monja que acompaña a los hombres que entran en el convento para que se observe la debida compostura.

Il termine italiano *guardia* ha la stessa radice etimologica della parola spagnola ed è l'atto di osservare qualcosa a scopo di custodia o difesa, e la persona incaricata della custodia e vigilanza di qualcosa. Il verbo *guardare*, fissare lo sguardo su qualcosa o qualcuno, assume il proprio significato attraverso un procedimento metonimico – un singolo particolare di un evento complesso – dall'atto di osservare.

La capacità di analizzare le parole e di metterne in relazione gli aspetti peculiari diventa uno strumento importantissimo in una visione di formazione plurilingue. In questo senso, la metodologia fin qui tratteggiata è applicabile a qualsiasi lingua di origine indoeuropea. Si prendano ad esempio i termini *manager* e *management* spesso utilizzati come neologismi in italiano. Innanzitutto, va ricordato che la lingua inglese è una lingua germanica e fa parte della famiglia di lingue indoeuropee. Per quanto riguarda gli aspetti lessicali ha una relazione molto stretta con le lingue neolatine dovuta a diversi motivi di contatto che vanno dalla dominazione romana delle isole britanniche all'influenza, soprattutto rinascimentale, delle culture romanze sulla cultura inglese. Tornando ai termini in oggetto, *manager* e *management* derivano per suffissazione dal verbo *to manage* che, a sua volta, viene dall'italiano *maneggiare*:

- 1 lavorare con le mani; manipolare: maneggiare l'argilla, la cera | maneggiare un animale, tastarlo, palparlo, spec. per accertarne il grado di ingrassamento
- 2 muovere qualcosa fra le mani; adoperare abilmente; far funzionare: maneggiare un'arma; maneggiare il pennello, la penna; un registratore facile da maneggiare
- 3 (fig.) amministrare: maneggiare molto denaro, avere un gran giro d'affari | maneggiare una persona, servirsene per i propri piani
- 4 addestrare (i cavalli) alle diverse andature.



Si nota che la terza accezione si avvicina come senso all'idea che si ha del verbo *to manage* e dei suoi derivati, ma non centra esattamente il significato e neanche ne spiega il percorso.

In spagnolo esiste il verbo *manejar* anch'esso derivante dall'italiano *maneggiare*:

1. tr. Usar algo con las manos.
2. tr. Usar, utilizar, aunque no sea con las manos.
3. tr. Gobernar los caballos.
4. tr. Gobernar, dirigir. El agente manejó esta pretensión. El criado maneja a su amo. U. t. c. prnl. Luciano se manejó bien en este negocio.
5. tr. Am. conducir (|| guiar un automóvil).
6. prnl. Moverse con cierta soltura después de haber tenido algún impedimento. manejárselas.

1. fr. coloq. Desenvolverse con habilidad en los asuntos diarios.

Si nota che la quarta accezione si avvicina ben di più al senso del termine inglese, ma anche in questo caso non si ha una spiegazione chiara.

La quinta accezione – 5. tr. Am. conducir (|| guiar un automóvil). – apporta delle informazioni molto interessanti che permettono di illuminare il senso del verbo *to manage*. Nello spagnolo di America, uno spagnolo più conservativo dello spagnolo europeo, guidare un autoveicolo si esprime con il verbo *manejar* (in Spagna si usa il verbo *conducir*), che deriva dall'idea di governare i cavalli. Questo significato è presente in lingua spagnola – terza accezione – e in italiano – quarta accezione – da cui anche il termine *maneggio* (addestramento alla conduzione dei cavalli e luogo in cui si pratica) ed è rivelatore del significato oggi comunemente utilizzato del verbo *to manage*, dei suoi derivati e degli usi che se ne fanno nelle lingue romanze come neologismi:

to manage → condurre (una azienda)

manager → conduttore (di una azienda)

management → la conduzione (di una azienda)

Queste considerazioni permettono di dare una dimensione chiara a termini che altrimenti rimarrebbero opachi, rendendoli familiari al discente che potrà impossessarsene in forma totale e duratura, ampliando allo stesso tempo la conoscenza della propria lingua. È importante, per questo motivo imparare ad utilizzare gli strumenti fondamentali di chi vuole veramente imparare le lingue straniere: i dizionari. Questi preziosi strumenti devono diventare i compagni di viaggio nel percorso

di crescita intellettuale. Grazie a loro, si ha la possibilità di confrontare le lingue che ci interessano, trarne spunti di riflessione, capire meglio il nostro tempo e le nostre lingue.

Antonio Castorina

### Bibliografia

- Avolio, Francesco, *Bommèsprə*, San Severo, Gerni Editori, 1995.
- Bartoli, Matteo Giulio, *Introduzione alla neolinguistica: principi, scopi, metodi*, Ginevra, 1925.
- Carabela, 56, *La enseñanza de léxico en español como segunda lengua / lengua extranjera*, Madrid, SGEL, 2004.
- Carabela, 57, *Marco común de referencia para las lenguas: enseñanza, aprendizaje y evaluación. Propuestas para la enseñanza de ELE (I)*, Madrid, SGEL, 2005.
- Carabela, 58, *Marco común de referencia para las lenguas: enseñanza, aprendizaje y evaluación. Propuestas para la enseñanza de ELE (II)*, Madrid, SGEL, 2005.
- Consejo de Europa, *Marco común europeo de referencia para las lenguas: aprendizaje, enseñanza, evaluación*, Madrid, Anaya y Ministerio de Educación, Cultura y Deporte, 2002.
- Fernández López, Sonssoles, *Propuesta curricular y Marco común de referencia*, Madrid, Edinumen, 2003.